"Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio" (Lc 6,20)

Tracce per la lectio divina – VI Dom. P.A. - C (13 febbraio 2022)

<u>*Testi della Liturgia della Parola*</u>

I lett.: Ger 17,5-8

Sal 1

II lett.: 1Cor 15,12.16-20

Vang.: Lc 6,17.20-26

1. Lectio

Muoviamo da Matteo 5,1-11.

	Macarismo	***Condizione***	***Causa della beat.***
1	*v. 3«Beati*	*i poveri in spirito,*	*perché di essi è il regno dei cieli.*
2	*v. 4 Beati*	*quelli che sono nel pianto,*	*perché saranno consolati.*
3	*v. 5 Beati*	*i miti,*	*perché avranno in eredità la terra.*
4	*v. 6 Beati*	*quelli che hanno fame e sete della giustizia,*	*perché saranno saziati.*
5	*v. 7 Beati*	*i misericordiosi,*	*perché troveranno misericordia.*
6	*v. 8 Beati*	*i puri di cuore,*	*perché vedranno Dio.*
7	*v. 9 Beati*	*gli operatori di pace,*	*perché saranno chiamati figli di Dio.*
8	*v. 10 Beati*	*i perseguitati per la giustizia,*	*perché di essi è il regno dei cieli.*
8+	*v. 11Beati*	*voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.*	*12 Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

Nel confronto con quella matteana (Mt 5,1-11), la forma che Luca dà alle beatitudini è fortemente teocentrica e storico-salvifica.

Anche in Luca, come in Matteo, è presente la forma tripartita (1. macarismo; 2,. condizione; 3. causa della beatitudine) ma essa è raddoppiata in un confronto sinottico tra "beatitudini"e "guai".

Lc 6,20-26:

	Beatitudini	***Guai***
1	6,20 *«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*	6,24 *Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*
2	6,21a *Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*	6,25a *Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*
3	6,21b *Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*	6,25b *Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*
4	6,22 *Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. 23 Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*	6,26 *Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

Con questa impostazione, è evidente in Luca, prima della preoccupazione parenetica di carattere morale e spirituale, la volontà di descrivere ciò che Dio sta realizzando nella storia: il Regno è dato ai poveri, il Messia è povero tra i poveri.

Già nel *Magnificat* (Lc 1,46-55), la Vergine Maria, ricolma di Spirito Santo, aveva dato voce ad Anna madre di Samuele (cf. 1Sam 2,1-10) e a tutti gli *anawim* dell'Antico Testamento, indicando nel Figlio che portava in grembo il compimento della storia della salvezza e dunque di ogni loro desiderio ed attesa presenti nel cuore dell'uomo: *"50 di generazione in generazione la sua misericordia / per quelli che lo temono. 51 Ha spiegato la potenza del suo braccio, / ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; 52 ha rovesciato i potenti dai troni, / ha innalzato gli umili; 53 ha*

ricolmato di beni gli affamati, / ha rimandato i ricchi a mani vuote. 54 Ha soccorso Israele, suo servo, / ricordandosi della sua misericordia, 55 come aveva detto ai nostri padri, / per Abramo e la sua discendenza, per sempre»" (Lc 1,50-55).

Nel *Magnificat*, in continuità con la rivelazione biblica sono proclamati beati gli *anawim*, i piccoli e gli umili dell'Israele fedele, ma a partire dalla novità inaudita: il Figlio di Dio si è fatto uomo e uomo povero tra i poveri.

In questa prospettiva escatologica (cioè storico-salvifica) i "guai" non devono essere intese come minacce ma come conseguenze del rifiuto di entrare nell'alleanza del Signore. In altri termini, la formulazione drastica dei *guai* è il contraccolpo della definitività della rivelazione e dono del Regno nella persona di Gesù.

D'altra parte, già nell'Antico Testamento il rifiuto dell'alleanza è descritto come rifiuto della benedizione e come scelta per la maledizione. In particolare, nel profeta Geremia e nella teologia del deuteronomista (si vedano le benedizioni e maledizioni che si trovano nei cc. 27-28 del Deuteronomio, collegate drammaticamente ai monti Garizim ed Ebal dopo l'esposizione del Codice deuteronomico nei capitoli 12-26).

Ger 17,5-8 (*I lett.*): *"5 «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, / e pone nella carne il suo sostegno, / allontanando il suo cuore dal Signore. / 6 Sarà come un tamerisco nella steppa; / non vedrà venire il bene, / dimorerà in luoghi aridi nel deserto, / in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

7 Benedetto l'uomo che confida nel Signore / e il Signore è la sua fiducia. / 8 È come un albero piantato lungo un corso d'acqua, / verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, / le sue foglie rimangono verdi, / nell'anno della siccità non si dà pena, / non smette di produrre frutti".

Il profeta presenta drammaticamente in sinossi il principio fondamentale della concezione biblica della storia.

Se vogliamo, la concezione biblica corrisponde nella sua sostanza ma in forma drammatica, dinamica e relazionale all'intuizione di Parmenide (550-450 a.C.): *"l'essere è e non può non essere, il non essere non è e non può essere"*.

Chi rifiuta Dio che l'Essere (*Ens per se subsistens*) precipita non nel nulla ma nel "non essere" etico (e non ontologico poiché l'atto creativo da parte di Dio è irrevocabile). Secondo la rivelazione biblica l'uomo non si è dato l'essere e non può darsi nemmeno il nulla. La libertà umana può accogliere l'essere come dono di Dio

nell'alleanza con il suo Creatore e Signore ma può anche rifiutare questo dono precipitando nella "maledizione" del "non essere etico" che, nella sua forma definitiva, è l'Inferno.

Poiché vi è un solo Dio Creatore e Signore di tutte le cose, chi rifiuta la sua rivelazione e la sua alleanza si pone al di fuori della benedizione e della vita.

Su questa stessa linea, il Salmo 1, portale del Salterio, pone in parallelo asimmetrico la fecondità di un'esistenza umana fondata sulla fedeltà al Signore e alla sua alleanza (*1 Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, / non resta nella via dei peccatori / e non siede in compagnia degli arroganti, // 2 ma nella legge del Signore trova la sua gioia, / la sua legge medita giorno e notte. // 3 È come albero piantato lungo corsi d'acqua, / che dà frutto a suo tempo: / le sue foglie non appassiscono / e tutto quello che fa, riesce bene*) e la catasfrofe di un'esistenza basata sul rifiuto di Dio e della sua Parola (*4 Non così, non così i malvagi, / ma come pula che il vento disperde; // 5 perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio / né i peccatori nell'assemblea dei giusti, // 6 poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, / mentre la via dei malvagi va in rovina*).

Pur non muovendo da una prospettiva etica e spirituale, le beatitudini lucane contengono un dinamismo di conversione e di riforma che è stato ben colto da diversi commentatori contemporanei, come François Bovon:

"Non è a causa della loro povertà che i poveri sono beati! Tutt'altro: Gesù e Luca sono d'accordo con l'Antico Testamento nel dire che la povertà non è una condizione invidiabile ... Ma dal fondo della loro povertà gli *ptōchoi* possono conoscere la felicità perché sanno che il regno di Dio è lì per loro ... Gesù associa la tradizione sapienziale di una felicità presente alla visione apocalittica della salvezza futura; in forma nascosta il regno di Dio è già lì, venuto per i credenti nella sua persona, nella sua parola e nella sua opera" (*Luca*, I, 352-353).

Facendo leva sull'interconnessione tra le beatitudini e specialmente tra la prima e la quarta, K. Berger riconosce nelle beatitudini lucane lo sviluppo di una vera e propria *teologia del martirio* estesa a tutti i cristiani, anche a coloro che non subiscono il martirio di sangue:

"In queste espressioni sulla giustizia divina e sulla retribuzione, che Dio procurerà, è possibile vedere una *teologia del martirio* sviluppata e coerentemente

esposta: il tempo della vita terrena del martire è drasticamente abbreviato e la giustizia di Dio esige assolutamente che il martire riceva una compensazione. *Lo stesso* accadrà a tutti coloro che in questa vita terrena non ha vissuto altro che angustie e povertà. Perché Dio è giusto" (K. Berger, *Commentario al Nuovo Testamento*, I, 291).

2. Meditatio

"Beati voi poveri perché vostro è il Regno di Dio. Beati voi che ora avete fame ... beati voi che ora piangete ... Beati quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando ... Guai a voi ricchi ..." (Lc 6,21-24).

Queste parole di Gesù, a prima vista paradossali e persino incomprensibili, diventano chiarissime se le consideriamo dalla prospettiva di Gesù e del *kairós* determinato dalla sua presenza e azione nella storia: *"rallegratevi in quel giorno ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nel cielo"* (Lc 6,23).

La prospettiva di Gesù, il punto di fuga da cui egli vedeva tutte le cose già nel tempo della sua vita terrena è la Risurrezione, cioè l'inserimento di un corpo umano nella comunione trinitaria e dunque del tempo nell'eterno.

Il giorno della Risurrezione è, sotto il profilo *kairologico,* coincidente con quello della Parusía, nel senso che la venuta finale di Gesù realizzerà la totalizzazione ad ogni uomo e all'intero cosmo di quello spazio-tempo nuovo che consiste nel suo corpo risorto:

"19 L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. 20 La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza 21 che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. 22 Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. 23 Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. 24 Nella speranza infatti siamo stati salvati" (Rm 8,19-24).

I cristiani, cioè coloro che nel Battesimo sono già morti e risorti in Cristo, sono chiamati a guardare alla realtà e ad interpretare tutto nella luce della presenza di Cristo e con i criteri della fede e speranza in lui:

"1 Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; 2 rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. 3 Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! 4 Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria" (Col 3,1-4).

Come Gesù e in Gesù siamo chiamati a vedere le cose alla luce di *"quel giorno"*, il giorno della Risurrezione, che sarà pienamente manifestato nella sua Parusía finale. *In quel giorno*, nel giorno in cui la storia umana entrerà nell'eternità, cosa conterà davvero? Il potere? Le ricchezze materiali? Il prestigio?

Conterà solo Cristo, perché Lui è sin da ora il Signore del tempo e della storia, la consistenza di tutto.

Ecco perché se si perde di vista lui e lui Risorto, nella coscienza dell'uomo tutto si dissolve: *"se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati"* (1Cor 15,17 – *II lett.*).

Un cristianesimo trasformato in ideologia corrisponde a quella mondanità spirituale, stigmatizzata dal Papa nel suo recente intervento alla trasmissione "Che tempo che fa" (Radiotre, 6 febbraio 2013):

"Oggi il male della Chiesa più grande, più grande, è la mondanità spirituale. Una Chiesa mondana. Un grande teologo, il cardinale de Lubac, diceva che la mondanità spirituale è il peggio dei mali che possono accadere alla Chiesa, peggio ancora del male dei Papi libertini: conosciamo la storia, qualche Papa della corte che è libertino. Peggio ancora, dice, peggio ancora. E questa mondanità spirituale dentro la Chiesa fa crescere una cosa brutta che è il clericalismo, che è una *perversione* della Chiesa. Il clericalismo che c'è nella rigidità, e sotto ogni tipo di rigidità c'è putredine, sempre. Queste sono le cose brutte che succedono oggi nella Chiesa, la mondanità spirituale che ti crea questo clericalismo e che ti porta a posizioni rigide, ideologicamente rigide, e l'ideologia prende il posto del Vangelo: questo è [il clericalismo]. Sugli atteggiamenti pastorali ne dico solo due, che sono vecchi: il pelagianesimo e lo gnosticismo. Cioè, il pelagianesimo è credere che con la mia forza posso andare avanti. Niente! La Chiesa va

avanti con la forza di Dio, la misericordia di Dio e la forza dello Spirito Santo. E lo gnosticismo, quella mistica senza Dio, questa spiritualità vuota… che ti fa credere che le cose vanno per questa … No! Senza la carne di Cristo non c'è Chiesa possibile, senza la carne di Cristo non c'è redenzione possibile. Dobbiamo tornare al centro un'altra volta: "Il Verbo si è fatto carne". In questo scandalo della croce, del Verbo incarnato, c'è il futuro della Chiesa" (*Osservatore Romano*, 7 febbraio 2022).

3. Oratio – Contemplatio – Actio

Nella Es. Ap. *Gaudete et exsultate* sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo (19 marzo 2018), al c. 3 *Alla luce del Maestro,* il Papa afferma: "Nelle beatitudini si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita" (n. 63) ... una quotidinianità che stride e collide con la mentalità edonista capillarmente diffusa nell'Occidente secolarizzato.

Come si è detto, le beatitudini appaiono contrarie anche al pensiero comune non solo della città secolarizzata ma degli uomini di ogni tempo, secondo cui la ricchezza materiale, il potere, la forza sono da ricercare e la povertà, la fragilità, la debolezza da disprezzare o almeno da fuggire.

Infatti, in una sua canzone, intitolata *Ballata della società*, Claudio Chieffo (1945-2007) descrive così la "logica del mondo", le beatitudini del mondo:

Beati i furbi, beati i ricchi / beati quelli che han denaro in tasca / beati i forti ed i violenti / beati quelli che sono potenti. / Beati quelli che a questo mondo / giocano sempre al girotondo, / beati quelli che sulla terra / vincono sempre la loro guerra.

Le cose in relatà stanno in modo ben diverso. Questa visione cinica della realtà non è solo eticamente deplorevole ma è oggettivamente falsa, non è solo contraria al bene ma anche al vero.

Infatti, nelle ultime due strofe della sua ballata, Chieffo così esprime la verità delle cose che si manifesterà alla fine della storia, nel giorno del Signore:

Ma l'amaro, l'amaro che c'è in me / sarà mutato in allegria; (...) / Quel giorno si farà una grande festa / e allora canteremo insieme; / sarà il bel giorno di una grande festa / e allora balleremo insieme.

Nell'inno dell'Ufficio della festa di S. Francesco d'Assisi il medesimo capovolgimento viene così espresso: "*Francesco poverello, rivestito di grazia, / ascende lieto in gloria / nel regno dei beati. // Esce umile e nudo / dalla scena del mondo, / ed entra ricco in cielo / festeggiato dagli angeli"*.

Il nocciolo della questione è dunque il *dies Domini,* che è *tertia dies* (giorno della risurrezione), *prima dies* (nuova creazione), *septima dies* (compimento dello *shabbat* dell'alleanza con Israele), *octava dies* (giorno escatologico).

È da quella prospettiva che si devono giudicare le cose di questo mondo.

Da questa lucida visione della realtà e della storia si genera una profonda conversione etica e spirituale.

Infatti, S. Francesco d'Assisi, nella *Lettera a tutti i fedeli* (*Opuscula,* ed. Quaracchi 1949, 87-94) afferma: *"Facciamo «frutti degni di conversione» (Mt 3,8) e amiamo il prossimo come noi stessi. Siamo caritatevoli, siamo umili, facciamo elemosine perché esse lavano le nostre anime dalle sozzure del peccato. Gli uomini perdono tutto quello che lasciano in questo mondo. Portano con sé solo la mercede della carità e delle elemosine che hanno fatto. È il Signore che dà loro il premio e la ricompensa"*.

Come è evidente nelle beatitudini evangeliche, la beatitudine futura ha il suo inizio già ora.

Gesù inizia le Beatitudini dicendo *Beati voi poveri, perché vostro è il Regno di Dio*. Non "sarà" ma "è". C'è dunque una presenza, un'immanenza del Regno, un possesso presente del Regno di Dio, cioè della Signoria di Dio in atto. Ed è questo possesso presente il fondamento della speranza dei beni futuri.

Qual è questo possesso presente? Qual è questa Presenza nascosta che ribalta il tavolo della storia?

È la Presenza di Cristo Risorto: *"Cristo è risorto, primizia di coloro che sono morti"*.

È questa sua Presenza risorta, viva, traboccante di vita la consistenza della nostra beatitudine futura (*risorgeremo con lui*) ed è la consistenza della nostra beatitudine presente: riconoscendolo, accogliendolo qui ed ora, per mezzo della fede, siamo beati, felici, già ora, molto più che se avessimo tutti i beni di questo mondo.

Da par suo, Dante esprime questo concetto all'inizio del Canto XI del *Paradiso*:

O insensata cura de' mortali,
quanto son difettivi silogismi
quei che ti fanno in basso batter l'ali!

Chi dietro a iura e chi ad amforismi
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
e chi regnar per forza o per sofismi,

e chi rubare e chi civil negozio,
chi nel diletto de la carne involto
s'affaticava e chi si dava all'ozio,

quando, da tutte queste cose sciolto,
con Beatrice m'era suso in cielo
cotanto gloriosamente accolto.

In parafrasi: O affanni senza senno degli uomini, quanto difettosi, limitati i ragionamenti che vi fanno volare bassi, vi tengono legati alle cose terrene. Poi elenca le cure di questo mondo e ne mostra tutta l'insensatezza rispetto al suo stato: libero da tutte queste cose ero insieme a Beatrice innalzato a tanto gloriosa beatitudine.

Dante non si riferisce alla sua condizione dopo la morte, ma ad un'esperienza vissuta durante la sua vita terrena, grazie a Beatrice, alla donna che rappresenta – secondo le varie ipotesi degli studiosi di Dante – la teologia, la Sacra Scrittura, la sapienza celeste.

Ecco ciò che ci permette di sperimentare già ora la beatitudine vera, la gioia autentica: l'amicizia di Cristo, la comunione con Lui, coltivata e continuamente rinnovata mediante la preghiera, le buone opere, lo studio intelligente e sapiente, capace cioè di scrutare il Mistero nascosto al cuore di tutto e la custodia della mente nei buoni pensieri, nella memoria della presenza di Dio nella carne di Cristo, presenza che si attesta nella storia nel mistero della Chiesa e dell'Eucarestia.